

RUBRICA

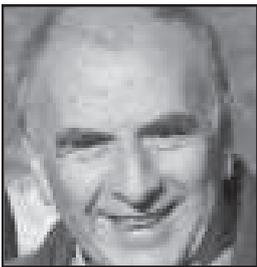
a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

“Ero straniero e mi avete accolto”

Vangelo secondo Matteo



Il mensile siciliano “S” del mese di novembre contiene un servizio sulle deposizioni rese ai pubblici ministeri di Palermo da Di Vincenzo, un imprenditore di Caltanissetta, accusato di reati di mafia.

Quasi avessero essi un elenco alfabetico di parlamentari in carica e di ex, la domanda insistente all'imputato era se a ciascuno di loro egli avesse dato del denaro.

Nell'elenco ci sono anch'io, non perché sospettato, forse perché ex parlamentare, più probabilmente sindaco di Caltabellotta, avendo l'impresa di Di Vincenzo ristrutturato il museo.

Ebbene tra i tanti che sono stati beneficiati dalla sua “generosità”, io non ci sono. “Non gli ho mai versato soldi”, egli ha, infatti, risposto ai magistrati.

Sarò magari sfortunato o magari ai corruttori non faccio simpatia.

Decisamente nella mia lunga vita politica non ho mai beccato un quattrino da loro.

Mi era parso di potermi “riscattare” quando, nella primavera del 2008, un saccense venne a Caltabellotta per comunicare con “enfasi” urlante che dividevo interessi con noti figure di mafia e, in quella serata, fu pure calorosamente applaudito da alcuni dei presenti al suo

. Le indagini appurarono com'era prevedibile se appena il saccense mi avesse conosciuto o gli fossero state date notizie pertinenti.

Poi si scoprì che non risultavo tra quelli sospettati di averlo fatto.

Il saccense aveva detto una solenne m..., si era preso l'applauso, ed io ancora una volta ero rimasto fuori da quel gioco interessante e rischioso che si chiama “dazione di denaro”.

Non ho mai capito davvero le regole di quel gioco ed ora è molto tardi per impararle.

Meglio rassegnarsi e continuare ad essere indicato come quello al quale “non si è mai versato denaro”.

Ero perplesso sulla opportunità che le riunioni del consiglio comunale venissero trasmesse sul sito Web.

Temevo, infatti, venisse sollecitato la vanità dei consiglieri e degli amministratori e di conseguenza la voglia di parlare oltre il necessario, dilatando i tempi delle stesse riunioni.

Mi sono sbagliato.

Quella del 17 ottobre, la prima ripresa dalle telecamere, è stata più tranquilla e composta del solito, contravvenendo al consueto clichè delle risse in diretta.

Magari qualcuno ha indossato il vestito della festa, cercando, come si dice, di “bucare” meglio la televisiva.

Per il resto tutto è filato liscio e quanti hanno avuto pazienza e voglia di seguire i lavori del consiglio non dovrebbero aver tratto una cattiva impressione.

Fra poco più di un mese, come si dice in gergo ciclistico, avrò scollinato.

Inizierò la seconda parte della consiliatura e mi avvierò a concludere definitivamente l'attività politica locale.

Devo seriamente pensare a cosa farò da “grande”.

Due anni e mezzo sono ancora tanti e potrebbero essere utilizzati per trovare, come vado dicendo già da tempo, una intesa larga in consiglio, non tanto per rendere più tranquilla la navigazione del sindaco, che, vecchio lupo di mare, tra scogli e flutti se la cava abbastanza, quanto per cominciare a mettere insieme il gruppo che dovrà proseguire la rotta.

Ho visto che questa mia ricerca di collaborazione viene interpretata in vario modo.

Con la disponibilità di qualcuno, con la diffidenza di altri, con dichiarazioni di principio: sono stato eletto all'opposizione e lì rimango, con l'ipotesi anche di mozione di sfiducia.

Sono tutte posizioni legittime.

Passata la collina, per quanto mi riguarda continuerò a pedalare, avendo come traguardo quello di fare tutto ciò che posso, nelle tristissime condizioni nelle quali, come tutti gli altri amministratori, mi trovo ad operare.

La bicicletta è vecchia, la catena sfilata, la strada dissestata.

Anche per questo sarebbe opportuno stare in gruppo per rendere il meno disagiata possibile il percorso e tirare la volata a chi dovrà andare oltre il traguardo del 2014.

Ho letto i nomi dei 78 defunti dell'anno con la malinconia di chi ricorda le persone che ci hanno lasciato, con la tristezza che suscita naturalmente il camposanto e con la disperante consapevolezza che il nostro paese si va inesorabilmente svuotando.

Siamo già sotto quattromila e, se si considera che a 78 morti hanno corrisposto nati, è chiara la tendenza, rafforzata dall'esito continuo di giovani in cerca di lavoro.

In questi giorni, ho letto gli atti di un recente convegno sull'economia del Mezzogiorno e ho saputo che, secondo le previsioni degli esperti, un milione di siciliani, un quarto della intera popolazione, lasceranno l'Isola.

Se questo capiterà davvero, in percentuale, a svuotarsi maggiormente saranno i paesi più piccoli e con minori possibilità di lavoro.

Non è decisamente una bella prospettiva.

Da cattolico e da cittadino so quale contributo può dare un buon parroco alla tenuta sociale alla comunità nella quale svolgere la propria missione.

Il ruolo di un sacerdote resta quello d'annunciare il Vangelo e la salvezza che promette, e con l'annuncio diffondere valori morali che possono essere condivisi anche oltre la sfera più propriamente religiosa.

Un parroco celebra l'Eucaristia, amministra i sacramenti e aspetta i fedeli.

Ma, poi, esce per strada, va nei luoghi d'incontro anche in quello di svago.

Cerca lui chi non va a trovarlo in chiesa, ascolta e dice parole che parlano di vita, di amicizia, di pacifica convivenza, di rifiuto della violenza.

Un prete non si isola tra i pochi, purtroppo, che compongono gli organismi parrocchiali, va a sollecitare i distratti, gli indifferenti, quelli che corrono il rischio della devianza e della perdizione, in questa vita.

Don Saverio Taffari visita gli anziani, i bisognosi, gli ammalati, gli immigrati e i giovani, laddove si trovano più comunemente. Anche al pub.

Don Saverio è un parroco.

Sabato 19 intorno alle nove di sera, a Palermo mi ha raggiunto una telefonata dei vigili del fuoco di Agrigento.

Mi informavano che a Caltabellotta in contrada S. Leonardo si era ribaltato un autotreno, invadendo in parte la strada con rischio per il transito di autoveicoli, che nel posto era stata inviata una loro squadra da Sciacca, che si erano messi a contatto con il nostro comandante dei vigili urbani per chiedergli di intervenire e che quest'ultimo aveva risposto che, non essendo stata

prevista la reperibilità con il corrispettivo in denaro, non intendeva muoversi.

Ho cercato di spendere la mia, "autorevolezza", scontrandomi con un telefonino a quel punto rigorosamente spento.

A questo punto l'assessore Pino Nicolosi, sa quasi tirato dal letto un lavoratore socialmente utile ed il geometra coordinatore anche lui precario per andare sul posto dell'incidente dove attendevano i vigili del fuoco di Sciacca per segnalare il pericolo e per indicare la via ai soccorritori che prevenivano da Mazzara del vallo.

I due dipendenti dell'ufficio tecnico non hanno la reperibilità, né il compito di sovrintendere alla viabilità.

Hanno un po' di buon senso e l'attaccamento al dovere che, anche volendo, non è facile monetizzare.

La cerimonia di commemorazione dei caduti di tutte le guerre quest'anno ha assunto un rilievo particolare per la presenza delle spoglie mortali di Francesco Trapani, militare caltabellottese, tornate per iniziativa dei familiari dalla Germania, dov'era morto nel lontano 1943, durante la seconda guerra mondiale.

A lui sono stati resi gli onori militari e, con lui, si è voluto rendere omaggio e ricordare con commozione tutti i caduti di Caltabellotta.

Anche quelli dei quali si è perso totalmente la memoria e che non risultano scolpiti in nessuna lapide.

Mi capita di sfogliare, a volte a caso, i vecchi registri dello stato civile.

E' un tentativo di andare oltre la memoria, di dilatarla al di là del tempo vissuto per comporre una galleria di persone e di eventi che contenga anche ciò che non si è direttamente conosciuto.

Mi sono imbattuto di recente in due giovani caltabellottesi, due militari caduti per la Patria, come si dice con un po' di retorica, nel lontanissimo 1888, in un remoto paese africano contro il quale l'Italia, per non essere da meno delle altre potenze europee, iniziava la sua politica coloniale.

Alfonso Campo apparteneva al 40° reggimento di fanteria, 11° battaglione Africa, III compagnia.

Morì il 28 gennaio del 1888 nell'ospedale militare di Massaua, in Eritrea, sicuramente per malattia.

In quella città nell'ottobre del 1887 era, infatti, sbarcato un corpo di spedizione con l'obiettivo di riprendere l'ostilità contro gli Abissini che, l'anno precedente, a Dogali, avevano trucidato cinquecento soldati italiani.

Salvatore Ragusa era caporal maggiore del III battaglione dello stesso reggimento.

Morì a Dogali "in seguito allo scontro con gli Abissini" – come è scritto nel registro di morte- e lì venne sepolto.

A distanza di un tempo enorme mi pare come una manifestazione di amore e di gratitudine ricordare quei due caltabellottesi che perdettero la loro giovane vita lontanissimi dai loro paesi e dai loro affetti in una guerra tragica ed inutile come tutte le guerre.

E' inutile, come tutte le guerre.